

Lawrence Jarach - Woke Anarchists

**L'ESSENZIALISMO
E IL PROBLEMA
DELLE POLITICHE IDENTITARIE**

**CONTRO
IL LIBERALISMO ANARCHICO
E LA SCIAGURA
DELLE POLITICHE IDENTITARIE**



ISTRIXISTRIX

Lawrence Jarach

**TESI PRELIMINARI
PER UN DIBATTITO PIÙ APPROFONDITO SU
L'ESSENZIALISMO E IL PROBLEMA
DELLE POLITICHE IDENTITARIE**

1.

L'essenzialismo è l'idea secondo cui esistono determinati gruppi di persone in possesso di alcune caratteristiche fondamentali, oggettive e individuabili, che sono innate, eterne e inalterabili; questi gruppi possono essere classificati secondo tali qualità essenziali che si basano su criteri problematici quali genere, razza, etnia, nazione d'origine, orientamento sessuale e classe. Qualità esteriori che sono quasi sempre marcate da segni visivi, rendendo tali categorie più ovvie e/o più facili da riconoscere. Qualità che hanno in sé un significato sociale e – cosa più importante da una prospettiva antiautoritaria – gerarchico sia per chi pone questi stigmi sia per chi ne è marchiato: il sessismo, nel caso del genere; il razzismo, nel caso della tonalità di colore della pelle; l'attenzione non voluta da parte delle autorità, nel caso di ciascuna e di tutte le persone che appaiono o si comportano in modo differente. Razzismo, sessismo, classismo e gran parte delle altre forme storiche di oppressione sono ideologie e politiche perpetrate e giustificate dall'essenzialismo.

2.

Per una persona o gruppo di persone che subisce questo trattamento razzista, sessista eccetera, l'essenzialismo potrebbe sembrare una potente prospettiva di difesa, un'ottima contro-narrazione. Invece di promuovere le categorie atte a denigrare e a subordinare, il discorso contro-essenzialista delle Politiche Identitarie cerca di ribaltare le categorie storiche dell'oppressione per tramutarle in categorie positive. Spesso ciò inizia appropriandosi degli insulti e trasformandoli in etichette accettabili se non onorifiche. Quel che prima era concepito per ferire l'altro, diventa perciò un modo di dimostrare orgoglio da parte del Gruppo in Sé. In accordo con il processo d'inversione, i contro-essenzialisti spesso si limitano a rovesciare il significato delle categorie dell'Alterità, trasformando in nemici i membri visivamente identificabili come appartenenti al gruppo Oppressore. La sensazione di far parte di un gruppo che ha praticato oppressione oppure che è stato oppresso è qualcosa di immateriale – l'essenzialismo non è un ambito esclusivo degli oppressori.

3.

Il discorso del contro-essenzialismo contiene le ideologie dell'innocenza e della vittimizzazione, che possono rapidamente trasformare un'identità basata su una storia di oppressione condivisa in atteggiamento di superiorità. Il contro-essenzialismo in apparenza vorrebbe dimostrare che la vittima è eternamente innocente, e che perciò l'azione e la reazione della vittima sono sempre irreprensibili; tutti i bravi cristiani sanno che la sofferenza nobilita. L'oppressione non è mai il risultato di qualcosa che la vittima abbia realmente fatto all'Oppressore, perciò qualunque strategia di resistenza scelta dalla vittima è legittima. L'autodifesa trova in sé la propria giustificazione.

4.

Chi porta avanti le Politiche Identitarie raramente – se non mai – mette in discussione i criteri che conducono alla vittimizzazione. Non può concepire la possibilità che elevare a importante categoria carica di valore ogni singolo marchio costruito culturalmente possa condurre all'oppressione. A differenza degli Oppressori essenzialisti, i contro-essenzialisti ignorano la complessità dei rapporti di potere (che sono condizionati e contingenti); ma allo stesso modo degli Oppressori essenzialisti, con compiaciuta autostima pensano che la loro Identità sia statica, indipendente ed eterna. Gli essenzialisti creano e mantengono i loro privilegi attraverso l'istituzionalizzazione del potere; i contro-essenzialisti attraverso l'istituzionalizzazione dell'innocenza.

5.

Franz Fanon, Ernesto “Che” Guevara, Patrice Lumumba e molti altri protagonisti della liberazione nazionale terzomondista, anche quelli che godono di scarso rispetto da parte degli anarchici (come Castro, Tito o Mao), hanno ispirato generazioni di autoproclamati rivoluzionari nella lotta contro discriminazione, razzismo, colonialismo e oppressione nelle Metropoli dell'Impero. Che tutti questi nazionalisti del Terzo Mondo abbiano pensato, scritto e agito all'interno di uno schema statalista – e di norma marxista-leninista, che poi vuol dire stalinista – è altrettanto chiaro. Eppure, in quanto anti-imperialisti di successo, hanno mantenuto un certo fascino e credibilità tra gli anarchici. Dopotutto, quale anarchico sarebbe a favore dell'imperialismo?

6.

La filosofia e il punto di vista dell'autodeterminazione impone di fare appello all'opinione politica mondiale; è come se i cosiddetti nazionalisti rivoluzionari volessero dire: "Siamo abbastanza maturi da gestire i nostri governi, firmare trattati, commerciare con gli stati esistenti al mondo e controllare i dissidenti che danno fastidio". A un certo punto, quelli che ben presto sarebbero diventati leader nazionali hanno accettato e promosso ciò che giustificava il colonialismo – cioè che i nativi sono troppo infantili o privi di educazione per sapere qual è il modo giusto di sfruttare le risorse naturali dei loro territori. Volevano dimostrare – sia con la forza della morale (come nel caso completamente mitologizzato di Gandhi) sia con la forza delle armi (come nel caso completamente romanticizzato del Che e di altri) – che erano persone degne di essere prese in considerazione e con cui si poteva negoziare, ed eventualmente essere riconosciute come partner alla pari nell'ambito dell'arte di governare. I confini nazionali imposti dalle potenze coloniali sarebbero stati rispettati, gli accordi commerciali sarebbero stati generalmente (o eventualmente) stipulati con le ex potenze coloniali, si sarebbero continuate a usare le leggi scritte dai vecchi padroni coloniali contro la dissidenza interna, eccetera. La borghesia nativa ha rilevato tutte le istituzioni governative e, facendo appello a un'unità e a una solidarietà esplicitamente interclassiste su basi etnico-nazionali, ha sviato la lotta molto più basilare tra sfruttati e sfruttatori.

7.

I movimenti di liberazione su basi etniche e di genere, sorti in Europa e Stati Uniti tra la fine degli anni '60 e inizio dei '70, trassero i propri simboli e giustificazioni da queste vittoriose lotte anticoloniali. La retorica della liberazione nazionale del Terzo Mondo era adoperata di continuo, tanto che molti Afro-

americani, alcune donne e altri gruppi auto-identificati come oppressi cominciarono a definirsi “colonie interne”. Le élite delle società gerarchiche avevano già identificato ogni tipo minoranze come Altri subordinati; la facile identificazione degli sfruttatori coloniali e delle loro istituzioni come Altri oppressori è il nocciolo del problema delle Politiche Identitarie. Attribuire responsabilità e colpa a chiunque sia identificato come appartenente alla categoria dell’Altro oppressore riduce la possibilità di andare al di là di gerarchia e dominio; tale processo semplicemente inverte i valori attribuiti a particolari classi e gruppi di persone, a prescindere dalla loro complicità o meno nell’oppressione storica o attuale.

8.

Per molte di quelle che portano avanti la liberazione delle donne, la categoria di Donna – ridotta a categoria ermetica basata solo sul genere – diventa l’unica categoria importante. La denigrazione e l’oppressione delle donne erano chiare ovunque: discriminazione, stupro e altre forme di violenza, molestie, pretesa e imposizione della maternità e dell’eterosessualità e una miriade di altri modi per mantenere le donne dipendenti e sottomesse. Le appartenenti ai movimenti di liberazione delle donne hanno dichiarato che il Nemico è il Patriarcato, e alcune hanno compiuto il logico passo successivo facendo dell’Uomo – ridotto a categoria ermetica basata solo sul genere – il Nemico. Per molti nazionalisti neri, la categoria del Nero – ridotto a categoria ermetica basata sulla genetica e la razza – è diventata l’unica categoria importante. La denigrazione e l’oppressione dei neri erano chiare ovunque: discriminazione stile Jim Crow, linciaggio e altre forme di violenza, molestie (soprattutto da parte di chi applica la legge, giudici e sbirri), pretesa e imposizione di un atteggiamento servile e una miriade di altri modi per mantenere le persone nere dipendenti e sottomesse. I

nazionalisti neri hanno dichiarato che il Nemico è il Razzismo Bianco, e alcuni hanno compiuto il logico passo successivo facendo del Bianco – ridotto a categoria ermetica basata sulla genetica e la razza – il Nemico.

9.

La razza e il genere, così come altre costruzioni ideologiche specificamente culturali, sono sia reali sia irreali. Irreali in senso biologico; l'ideazione di queste distinzioni non corrisponde ad alcuna categoria oggettiva (cioè, che non sia culturale). Reali in senso sociologico; ci sono chiaramente modi per individuare razzismo, sessismo e altre forme di dominio e sfruttamento indipendentemente da qualunque sia lo specifico contesto culturale. Sono perciò degne di un'attenzione critica. Chi porta avanti il discorso dei *gender studies* ha fatto un eccellente lavoro analizzando e mandando in frantumi il carattere contingente di come il genere è recepito e compreso, dimostrando che una certa combinazione di cromosomi e di genitali sono solo una parte (e probabilmente nemmeno la più importante) di ciò che rende significativo il genere. Di recente anche la teoria critica della razza si sta sviluppando con modalità interessanti e incoraggianti in senso anti-essenzialista.

10.

I colonialisti e chi ne fa l'apologia continuano incessantemente a promuovere le categorie mitico-ideologiche del dominio. Le persone che si oppongono alle istituzioni gerarchiche le conoscono già e se le aspettano. La principale contraddizione concettuale degli anti-imperialisti (quelli che in teoria si oppongono alle pratiche coloniali) è l'aver accettato i

pregiudizi e gli stereotipi euro-americani – soltanto a valori invertiti. Le categorie dell'Altro denigrato (nero, selvaggio, donna), create e mantenute a vantaggio esclusivo di euro-suprematisti e sessisti, non sono messe in discussione; la loro obiettività è scontata, basata sul senso comune di una cultura creata inizialmente proprio da razzisti e sessisti. Ognuno può dire se qualcuno è maschio o femmina – è una questione biologica. Ognuno può dire se qualcuno è nero o bianco – è una questione scientifica. Anche prima (ma soprattutto durante) gli anni di formazione del colonialismo europeo, la Scienza e la Biologia erano considerate metodologie per distinguere la Realtà Oggettiva. Gli anti-imperialisti, da bravi marxisti-leninisti, non trovano nulla di problematico nella Scienza; è ciò che separa la loro specifica ideologia da tutte le altre forme di socialismo. Tuttavia, la Scienza è un'attività guidata da un'ideologia. Considerare la Scienza come un modo di esaminare e discernere i fatti in modo neutrale per il bene del progresso tecnologico, per sostenere la liberazione umana e per conoscere l'universo, dovrebbe essere trattato come ogni altra forma di pia illusione. La conoscenza non è separata dagli usi ai quali è stata e viene ancora attualmente destinata.

11.

L'autodefinirsi parte di un gruppo parrebbe ricalcare i principi anarchici dell'autorganizzazione e dell'associazione volontaria. L'identità contro-essenzialista può addirittura essere intesa come un tentativo di recuperare una comunità basata sui legami parentali, distrutta dall'imposizione del capitalismo industriale (che si basa sulla divisione del lavoro e la conseguente atomizzazione e alienazione degli individui tra di loro). Tuttavia rimane problematica perché è un'identità forgiata all'interno dell'ideologia della vittimizzazione; si basa sulle stesse categorie, arbitrarie e costruite, già formulate in precedenza per giustificare l'oppressione. Creare un'ipotetica

contro-narrazione liberatoria che si basi ancora su segni visivi non potrà mai mettere in dubbio la validità di un'ideologia oppressiva. L'altro problema è che promuove un'identità costruita ideologicamente. Tale identità necessita una lealtà di gruppo e una solidarietà che vanno oltre le esperienze vissute realmente dagli individui coinvolti.

La persona che è attratta dalla promessa di avere un senso d'appartenenza offerto da un'istituzione qualsiasi (sia essa un gruppo oppresso, un'organizzazione gerarchica o tutte le formazioni che promuovono l'Unità) deve essere d'accordo con le distinzioni e categorie già esistenti, create da altri. Il contro-essenzialista, una volta accettati i confini tra inclusione ed esclusione (che è il primo passo sulla strada del separatismo), non può più identificarsi o essere identificato in nessun altro modo; tra tutti gli altri criteri seguiti dalla narrativa contro-essenzialista, è l'unico che conta. Questo Fondamentalismo dell'Identità implica che ogni persona interessata alla trasformazione radicale rinunci alla facoltà di definirsi. Deve far sparire ogni autoconsapevolezza in categorie di significato preesistenti. La biologia – a prescindere dai suoi vincoli ideologici e culturali – è Destino; la soggettività può essere solo sacrificata e/o soppressa. Una delle prime menzogne autoritarie è che qualcun altro conosce meglio tutte queste cose.

Gli essenzialisti, semplicemente gettando una rapida occhiata a chi hanno scelto come Altro, sanno già tutto quello che devono sapere su quella persona. Separatisti, nazionalisti, anti-imperialisti – e tutti gli altri essenzialisti – la chiamano Liberazione.

Il testo che segue si inserisce in un dibattito nato attorno ai problemi sorti durante lo svolgimento della fiera anarchica del libro di Londra, l'Anarchist Book Fair, del 2017.

Non è stata la prima volta che ci sono state frizioni durante lo svolgimento del Book Fair, ma stavolta il livello raggiunto dalle polemiche è senza precedenti.

In estrema sintesi, una o più donne hanno distribuito e affisso volantini dal contenuto giudicato transofobo da alcune persone presenti. Nel gran caos che ne è seguito, oltre a volare accuse di essere fascista o TERF (termine anglosassone che sta per “femminista radicale che esclude i trans”) non solo nei confronti delle persone in questione ma anche di chi si rifiutava di cacciarle via senza cercare di discutere e capire cosa stesse accadendo, è stato perfino azionato l'allarme antincendio gettando nel panico parecchi presenti, soprattutto i bambini.

Il confronto è proseguito con la stesura di una dichiarazione degli organizzatori dell'A.B.F. a cui è seguita una lettera aperta in cui si criticava l'atteggiamento degli organizzatori e si proponevano una serie di punti da osservare per i futuri incontri pubblici,** seguita da un'ulteriore risposta.* Questi, come altri testi e comunicati (tutti in inglese), sono reperibili in rete.*

Come risultato, il Book Fair di Londra non si è svolto nel 2018 e nemmeno nel 2019, anche se il sito freedomnews.org.uk annuncia la creazione di un nuovo gruppo per organizzare un'altra Anarchist Book Fair a Londra nel 2020.

ISTRIXISTRIX

** - www.anarchistbookfair.org.uk/.*

*** - <https://londonbookfairopenletter.wordpress.com/>.*

Woke Anarchists

**CONTRO IL LIBERALISMO ANARCHICO
E LA SCIAGURA
DELLE POLITICHE IDENTITARIE**

*Sbirri al Pride significa collaborazione.
Donne soldato è comunque imperialismo.
Secondini neri e padroni asiatici rimangono nostri nemici.*

Anarchism in UK is a joke – *nel Regno Unito l'anarchismo è una barzelletta. Questo termine, che un tempo traduceva il significato di lotte per la libertà combattute duramente, è stato privato del suo senso per far posto a ottuse politiche identitarie, odiose e separatiste, portate avanti da attivisti della classe media che cercano di proteggere i loro privilegi. Scriviamo questo testo nel tentativo di riprenderci l'anarchismo e sottrarlo dalle mani di questi politicanti identitari.*

Scriviamo in quanto persone che si definiscono anarchiche e hanno le proprie radici nelle lotte politiche del passato. Siamo antifasciste, antirazziste, femministe. Vogliamo mettere fine a tutte le forme di oppressione e prendiamo parte attivamente a queste lotte. Il nostro punto di partenza però non è il linguaggio denso e pesante degli accademici *liberal* sinistroidi, ma l'anarchismo e i suoi principi: libertà, cooperazione, mutuo appoggio, solidarietà ed eguaglianza per tutte le persone, senza distinzioni. Le gerarchie di potere, in qualunque modo si manifestino, sono nostre nemiche.

LE POLITICHE IDENTITARIE FANNO PARTE DELLA SOCIETÀ CHE VOGLIAMO DISTRUGGERE

Le politiche identitarie non sono liberatorie ma riformiste – Non sono altro che il brodo di coltura per aspiranti politicanti identitari della classe media. La loro prospettiva a lungo termine è l'integrazione totale dei gruppi tradizionalmente oppressi in quel sistema sociale gerarchico e competitivo che è il capitalismo, non la distruzione di questo sistema. Il risultato finale è il Capitalismo Arcobaleno – una forma ancor più efficace e sofisticata di controllo sociale in cui ciascuna persona può avere il proprio ruolo! Confinati nello spazio sicuro (*safe space*) di persone simili a loro, i politicanti identitari si separano sempre più dal mondo reale.

Un buon esempio è la “teoria queer” e il modo in cui si è venduta ai padroni delle *corporations*. Il concetto di queer non molto tempo fa era qualcosa di sovversivo, indicava una sessualità non definibile, un desiderio di sfuggire ai tentativi da parte della società di definire, studiare e diagnosticare ogni cosa, dalla nostra salute mentale alla nostra sessualità. Tuttavia, essendo privo di una critica di classe, di questo concetto si sono prontamente appropriati i politicanti identitari e gli accademici per cercare di farne ancora una volta un marchio esclusivo per una cricca *cool*, alla moda, che paradossalmente è tutto tranne che liberatorio. Il queer sta diventando sempre più una bella etichetta adottata da alcune persone per fingere di essere anch'esse oppresse e per evitare di essere criticate per le loro schifose politiche borghesi.

Non vogliamo più sentir parlare di iniziative DIY, serate queer o feste negli squat che escludono chiunque non abbia il linguaggio giusto, il vestito appropriato o faccia parte del gruppo sociale corretto. Ne riparleremo quando proporrete qualcosa che abbia davvero senso, che sia sovversivo e pericoloso per l'ordine stabilito.

Le politiche identitarie sono ottuse, esclusive e creano divisioni – In un periodo in cui dobbiamo più che mai uscire dai nostri circoli ristretti, le politiche identitarie si rivolgono esclusivamente al proprio interno. Probabilmente non è una

coincidenza. Mentre sostengono di avere a che fare con l'inclusione, sono estremamente esclusive, dividendo il mondo in due grandi raggruppamenti: le persone Indiscutibilmente Oppresse e quelle Intrinsecamente Privilegiate. Ci son poche zone grigie accettate nella pratica e il conflitto tra questi due gruppi viene alimentato di continuo.

Lo sappiamo, non tutto ruota attorno alla classe, ma se non possiamo riunirci assieme nemmeno per riconoscere chi detiene realmente le redini del potere, allora non abbiamo alcuna speranza di ottenere qualcosa. Se la loro prospettiva fosse davvero quella della liberazione per tutti, allora non porterebbero avanti una politica della divisione, mettendo costantemente un gruppo contro l'altro come già fanno capitalismo e nazionalismo. Tutto ciò che mette in dubbio il semplice binarismo oppressi contro privilegiati, come ad esempio le esperienze o i traumi personali (che non possono essere nettamente riassunte nell'identità di appartenenza a un gruppo oppresso), così come gli argomenti che le persone potrebbero far fatica ad affrontare, come la salute mentale o la classe, spesso sono deliberatamente ignorati dai politicanti identitari.

Lo stesso accade ovviamente con la questione più evidente: i problemi che ci troviamo ad affrontare vanno ben al di là della queerfobia o della transfobia, ma riguardano tutto il fottuto sistema planetario di riduzione in schiavitù, distruzione, sfruttamento e imprigionamento. Non vogliamo vedere nessuno all'interno del sistema penitenziario, siano esse donne nere trans oppure uomini bianchi cis (che, d'altronde, rappresentano la stragrande maggioranza delle persone imprigionate nel Regno Unito). Non sorprende che le politiche basate su tale esclusivismo portino a continui scontri interni e a considerarsi nemici gli uni rispetto agli altri, in particolare data la loro vulnerabilità di fronte a una possibile strumentalizzazione da parte dei dirigenti delle politiche identitarie provenienti dalle classi medie.

Le politiche identitarie sono uno strumento delle classi medie – I loro rappresentanti, istruiti e bravi a parlare, le adoperano e ne abusano palesemente per radicare e mantenere il potere attraverso il loro operato da politicanti fatto di dogmi e prepotenza. A tradire il fatto che questi attivisti hanno un

retroterra da benestanti non è solamente il loro linguaggio accademico ma anche l'arroganza e la tranquillità con cui usano il tempo e l'energia di altri attivisti per concentrare l'attenzione su se stessi e sui loro sentimenti. In effetti, la mancanza di un'etica del lavoro, una certa fragilità e l'attenzione rivolta al *safety* (sicurezza) e al linguaggio invece che alle condizioni materiali di vita e ai cambiamenti significativi, sono altrettanti aspetti che rivelano il retroterra di classe di molti politicanti identitari.

Tutto ciò lo notiamo nella facilità con cui questi individui rimproverano altre persone alla benché minima deviazione dal codice e dalla pratica che hanno imposto in modo unilaterale, partendo dal presupposto che ognuno debba pensare come loro o abbia il tempo da dedicare a imparare questo pensiero. Ignorando così la realtà della lotta di classe quotidiana.

C'è una falsa equivalenza tra appartenere al gruppo degli Indiscutibilmente Oppressi e far parte della *working class*. Al contrario, sono molti gli Indiscutibilmente Oppressi a sposare valori liberali, radicati nell'ideologia capitalista, invece di quelli realmente libertari.

Una politica basata sull'uso del linguaggio giusto e sulla capacità di adoperare il giusto tono e seguire le giuste norme è di per sé uno strumento di oppressione. E di certo non è rappresentativa di quelli in nome dei quali pretende parlare, quelli che sono ai gradini più bassi della società. Un'analisi anarchica riconosce che, sebbene alcune di queste persone possano provenire da gruppi oppressi, nondimeno la loro politica, o le rivendicazioni portate avanti in nome degli Indiscutibilmente Oppressi, può essere squisitamente liberale, borghese e pro-capitalista!

Le politiche identitarie sono gerarchiche perché consolidano il potere e lo status di meschini politicanti della classe media. Al di là delle loro subdole manovre, imporre certi dogmi permette di mantenere questo potere fuori discussione. Ciò include: implicite gerarchie di oppressione; la creazione e l'uso di termini pesanti con lo scopo di scatenare una reazione emotiva (*triggering*, qualcosa che suona come offesa, provocazione; *feeling unsafe*, non sentirsi al sicuro o a proprio agio; *Terf*, letteralmente "femminista radicale che esclude i

trans”; *fascist*); a chi non è membro di gruppi specifici è negata la possibilità di esprimere la propria opinione sulle politiche più ampie di questi gruppi; l’idea che i membri di questi gruppi non debbano compiere alcuno sforzo per spiegare le loro posizioni politiche a chi non ne fa parte; definire qualunque discorso divergente dai loro come “violenza”; e l’idea che nessuno possa mettere in discussione un rappresentante o membro di questi gruppi (indipendentemente da quanto possano essere sbagliate e dannose le sue posizioni e pratiche politiche) in virtù del fatto che sono Indiscutibilmente Oppressi.

Questi dogmi sono adoperati per mantenere le norme, sia all’interno delle sottoculture sia nella società in generale. Gli anarchici dovrebbero diffidare di qualunque tendenza basata su principi indiscutibili, in particolar modo quelli che in maniera così ovvia creano gerarchie.

Le politiche identitarie spesso sfruttano paura, insicurezze e colpa – È importante riconoscerlo in due ambiti. Primo, contrariamente a quanto sostengono, queste politiche sono usate per evitare effettivamente che le persone si potenzino, si facciano valere (*empower*). Rafforzano l’idea che le persone siano fragili vittime e non agenti del cambiamento, e che perciò debbano accettare dei leader. Per quanto *safe spaces* e linguaggio siano importanti, il livello di ossessione nei loro riguardi non è un segno di forza ma di vittimismo che si autoalimenta.

Tramite la sociopatia, affibbiano a chiunque altro la colpa di essere in qualche modo privilegiato e di essere pienamente responsabile dei giganteschi sistemi di oppressione che in realtà vanno a beneficio solamente di pochi. Inoltre permette a chi all’interno di questi gruppi minoritari trae vantaggio dalle strutture di Stato e capitale di passarla liscia e di non doversi assumere alcuna responsabilità per le proprie azioni oppressive e i comportamenti pieni di pregiudizi.

Un’analisi anarchica significa riconoscere che anche i membri di gruppi oppressi possono far parte dell’élite e avere un ruolo repressivo, e che anche loro dovrebbero essere messi in discussione e non ottenere vigliaccamente un lasciapassare.

LE POLITICHE IDENTITARIE HANNO INFETTATO GLI SPAZI ANARCHICI

Purtroppo, l'anarchismo sta perdendo di significato a vantaggio di una corsa all'esibizione delle proprie virtù (*virtue-signal*), a essere dei "buoni alleati". Questa ricerca di alleanze si riassume troppo spesso in una cieca accettazione delle posizioni politiche degli Indiscutibilmente Oppressi, o che si pretendono tali, indipendentemente da quanto schifose siano le loro politiche o il loro comportamento personale. È una subordinazione volontaria alle posizioni politiche di altri, atteggiamento che è il meno anarchico che si possa assumere e che è pura e semplice codardia.

Gli autoproclamati leader che sono in disaccordo con la nostra politica non dovrebbero trovare spazio tra noi. Perciò è paradossale che sia stato permesso a gruppi la cui politica è poco o per nulla radicale di frequentare i nostri spazi, interrompere dibattiti e sostenere che chiunque sia in disaccordo con il loro punto di vista sia per forza fascista. Dovrebbe essere scontato che il fascismo non vada banalizzato in questo modo.

Inoltre ci stupisce come non si percepiscano gli evidenti parallelismi con le politiche di destra, ad esempio quando si liquidano le femministe come "femminazi", oppure quando oggi si adopera tranquillamente il termine "fascista" contro femministe radicali da parte di attivisti per i diritti trans, così come gli slogan che inneggiano all'uccisione delle *terf* che compaiano regolarmente negli spazi anarchici, sia in internet sia nel mondo reale. È scioccante che la violenza di questa misoginia sia celebrata e non condannata.

L'anarchismo è contro gli dei – Esiste frase che riassume meglio l'anarchismo di "né dio né padrone"? Queste gerarchie e questo esclusivismo sono antitetici all'anarchismo. Eravamo abituati ad assassinare politici, e un numero incalcolabile di compagni ha dato la propria vita nella lotta contro il potere. Continuiamo a rifiutare politici di tutte le provenienze, siano essi Tories, Laburisti o quelli che si considerano leader di movimenti basati sulle politiche identitarie. Accettare una leadership da

parte di altri è contrario ai principi basilari dell'anarchismo, perché pensiamo che tutti siano uguali. Allo stesso modo non accettiamo l'idea secondo cui non sia possibile mettere in discussione né confrontarsi con le posizioni sostenute da altri attivisti o da chi si proclama anarchico – appellativo sui cui sfortunatamente i politicanti identitari insistono troppo spesso.

L'anarchismo non sostiene le religioni patriarcali e gli anarchici hanno una lunga storia di conflitti contro di esse. È imbarazzante che gran parte di quelli che oggi si fanno passare come anarchici nel Regno Unito agiscano come apologeti di chi non mette in discussione il proprio sessismo e il patriarcato e addirittura portino avanti le loro religioni oppressive, semplicemente perché i conservatori reazionari li trattano come capri espiatori.

La distruzione dei progetti anarchici è portata avanti e celebrata in nome delle politiche identitarie, solamente per accontentare chi non ha alcun interesse per l'anarchismo in sé. E se qualcuno osa alzare la voce e opporsi a tutto ciò, è accolto da insulti se non addirittura da aggressioni fisiche – atteggiamenti a cui si era soliti opporsi, ma che adesso sono tollerati perché provenienti da chi è considerato oppresso. Qui più che altrove, è evidente il fallimento totale dell'idea anarchica proprio da parte di chi dovrebbe portarla avanti. Innanzitutto chiamiamo in causa *Freedom News* per aver dato il via a queste pratiche, il cui sostegno incondizionato a gruppi che hanno poco a che vedere con l'anarchismo è vergognoso.

L'anarchismo non è una politica identitaria – L'anarchismo non è semplicemente un'identità tra le altre, come ad alcuni piace affermare. Questa è una tipica risposta stupida, un pigro riflesso condizionato, una reazione automatica da parte dei politicanti identitari, oltre a essere un modo per evitare di affrontare i problemi politici attuali. Inoltre è la dimostrazione che non si è capito come le politiche identitarie siano adoperate per manipolare e sabotare gli spazi anarchici al fine di imporre agende politiche personali. Certo, anche "l'anarchismo" può essere rivendicato come identità, e anche gli anarchici tendono ad adottare comportamenti settari (spesso giustamente criticati). Ma le similitudini finiscono qui.

A differenza dei politicanti identitari o dell'SWP*, la maggior parte degli anarchici non cerca di reclutare seguaci, cerca invece di diffondere idee che possano servire alle comunità in lotta per la propria sopravvivenza in modo che non siano recuperabili. La nostra agenda politica è radicalmente diversa e unica in quanto il cuore della nostra politica non è quello di promuovere la nostra posizione o il nostro potere personale. L'anarchismo incoraggia le persone a mettere in discussione tutto, anche ciò che diciamo noi stessi, nello spirito della libertà.

A differenza delle caratteristiche intrinsecamente esclusive delle politiche identitarie, con i loro gruppi non-misti e misti, per noi l'anarchismo è un insieme di valori etici che orientano il nostro modo di comprendere il mondo e reagire di conseguenza. È aperto a chiunque voglia vedere o ascoltare, è qualcosa che ognuno può sentire indipendentemente dal suo ambiente di provenienza. Spesso i risultati saranno diversi, dato che le persone lo coniugano a seconda delle proprie personalità individuali, esperienze di vita e altri aspetti delle loro identità.

Non c'è bisogno di conoscere la parola anarchia per sentirla dentro. È un insieme semplice e coerente d'idee che possono servire sia a guidare l'azione in un particolare conflitto, sia alla creazione di società future. Perciò, quando c'è un conflitto attorno alle politiche identitarie, ha senso fare riferimento ai principi anarchici perché in teoria siamo uniti proprio da questi principi.

Essere gay o avere la pelle scura dà vita a esperienze simili per chi condivide queste caratteristiche, e ovviamente significa avere legami, sentire empatia o provare sentimenti di appartenenza a questi gruppi. Ma la vita vissuta è molto più complessa e si possono avere più o meno cose in comune, ad esempio, con una donna bianca queer che con un uomo nero cisgender.

Talvolta le politiche identitarie rispecchiano lo sciovinismo del nazionalismo, allorché diversi gruppi cercano di costruirsi il proprio ambito di potere sulla base di categorie provenienti dall'ordine capitalista. Noi, al contrario, siamo internazionalisti che credono nella giustizia per tutti. L'anarchismo cerca di fare alzare tutte le voci, non solo quelle dei gruppi minoritari. L'idea che l'oppressione colpisca solo le minoranze invece che le masse è il prodotto di politiche borghesi che non hanno mai avuto alcun interesse al cambiamento rivoluzionario.

Le politiche identitarie stanno alimentando l'estrema destra – Come ultimo punto, vale la pena sottolineare quanto le politiche identitarie facciano il gioco dell'estrema destra. Nel migliore dei casi, per molte persone la politica “radicale” assomiglia sempre più a un inutile guardarsi l'ombelico. Nel peggiore, i politicanti identitari della classe media stanno facendo un eccellente lavoro di allontanamento delle persone bianche cisgender già marginalizzate, che guarda caso sono la stragrande maggioranza della popolazione del Regno Unito e che stanno sempre più gravitando verso l'estrema destra.

Ignorare questo fatto e continuare a impegnarsi in lotte intestine riguardo le politiche identitarie sarebbe il colmo dell'arroganza. Eppure, in un periodo in cui vediamo moltiplicarsi i movimenti fascisti, gli anarchici sono ancora distratti e sviati da politiche che creano divisioni. Per troppe persone le politiche identitarie sono semplicemente un gioco, e tollerarle non può che portare a una costante disgregazione dei circoli di attivisti.

Nota conclusiva – Per noi l'anarchismo è cooperazione, mutuo appoggio, solidarietà e lotta contro i reali centri di potere. Gli spazi anarchici non dovrebbero accogliere chi sostanzialmente vuole combattere le persone che li circondano. Abbiamo una fiera storia d'internazionalismo e diversità: e allora rivendichiamo e riprendiamoci le idee politiche per un futuro autenticamente inclusivo.

*Woke Anarchists,
anarchici che resistono alla cooptazione del nostro movimento
da parte di liberalismo, accademia e capitalismo.*

* Socialist Worker's Party, partito trotskista inglese.

Essentialism and the Problem of Identity Politics,
tratto dalla rivista *Anarchy: A Journal Of Desire
Armed*, n° 58, autunno/inverno 2004-2005.

***Against Anarcho-Liberalism and the Curse of
Identity Politics***, opuscolo del 24 novembre 2018.



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO
NOVEMBRE DUEMILADICIANNOVE

